

Poesie di Michele Maniscalco

Note biografiche

Michele Maniscalco nasce il 28 giugno 1958 ad Almenno San Salvatore, (BG). Trasferitosi a Lascari con la famiglia, consegue il Diploma di Geometra a Cefalù. Intraprende la carriera militare divenendo Sottotenente Ufficiale dell'esercito.

Nel 1980 si ammala e durante i lunghi 25 anni di malattia si dedica con passione alla lettura, scrive una commedia brillante "Lassamu pierdiri", che verrà messa in scena proprio a Lascari da una compagnia teatrale locale.

Compone anche numerose poesie di cui ne proponiamo alcune qui di seguito.

Muore a Lascari il 25 luglio 2005.

ROSA DI MAGGIO

A te che la vita m'hai dato son grato, e per farti le scuse
mai potranno le frasi bastare per dir quel ch'io sento
quando a volte nel viver mi ritrovo scontento.

E poi ancora scusa quando su non mi reggo
se con te per assurdo sfogo la rabbia
dove unica e sola ne ascolti parola
e con tanto di forza poi trovi la voce
per darmi l'aiuto a portare la croce.

E ancor da egoista di una cosa mamma ti prego:
"Come una rosa di maggio qual fiore sbocciato
conserva lo smaglio e non appassire
pria che al tramonto desiato
sia giunto il mio amaro soffrire".

24 aprile 1991

NATALE CON TE

L'esser stati bambini, aspettare Natale
poi cercare i regali e trovare carbone
che per scherzo ci davi.
C'era sempre la neve
che il buongiorno ci dava
ed eravamo felici perché insieme si stava.
Gli anni poi son passati, siamo tutti cresciuti
e i problemi cambiati.
Ma la cosa più triste che la sorte ci ha dato
è che da noi troppo presto t'ha separato.
Caro papà, è costante il pensarti
gli anni passino pure
ma noi mai potremo scordarti.

Sarà ancora Natale,
ritornare bambino
lo si fa col pensiero
per riaverti vicino.

A VOI

A voi amici di un'infanzia lontana.
A voi amici di scorribande passate.
Le corse, i segreti, le nostre risate.
Oggi vi chiedo: "Voi dove state?"
Ma quando me ne andrò
quel giorno lontano o vicino che sia
sarete lì tutti in mia compagnia.
Peccato però,
parlare con voi
io più non potrò.
Giugno 1990

VACANZE ROMANE

Un film, una canzone,
per me ben diversa l'allor situazione.
Quel treno in stazione, cercar poi il metrò,
e a fare l'allievo il mio tempo passò.
Dopo quelle stellette lì sulle spalline,
ancor più lontano fin quasi al confine.
Poi il freddo gennaio, e al congedo arrivato
con la mia "500" d'un giallo polenta,
ripassar giù da Roma a cercare un amico
per dargli il ricordo di un comun Battaglione.
Passeggiar lungo il Corso, ritrovarci a parlare
d'esperienze passate con mano toccate.
Poi la scalinata, e che scalinata,
Trinità dei Monti lì davanti ammirata.
Un tè in quel bar dall'inglese gestione
che ancor oggi ricordo con la giusta emozione.
Rivivo la gioia di una lontana vacanza
l'ultima fatta che oggi rimpiango
costretto fra le mura di questa mia stanza.
29 ottobre 1991

AD UN NUOVO GIORNO

lo e te, stesso nome come uguale è il cognome.

Il sesso è diverso ma siamo cugini
e in più circostanze ci troviamo vicini.

“Chissà mai se di me scriverai”,

l’hai detto scherzando ma in parola ti prendo.

Credevo tu fossi più forte,
m’è bastato quel poco nel proferire
e i tuoi occhi chiari diventati lucenti
fragile e tenera t’han reso all’istante
levandoti voce nello stare a sentire.

T’ho visto commossa, ma sei così donna,
reagendo poi parli infondendo coraggio,
sia come le rose che sbocciano a maggio.

27 dicembre 1991

SCILLA E CARIDDI

Dieci lire gettate da un grosso traghetto,
attraversando col treno quel dello stretto.

Davanti imponente la Madonnina
sul molo del porto di fronte a Messina.

Quel desiderio da voler realizzare,
che durasse nel tempo senza mai naufragare.

Seppure per anni così questo è stato,
era scritto che fosse un sentimento sbagliato.

Un amore svanito per via d’un contrasto,
e fra Scilla e Cariddi quel sogno è rimasto.

29 Novembre 1991

COME ERAVAMO

Allegrì orgogliosi e con le nostre ambizioni.

A volte imprudenti si sbagliava di grosso,
e c’era lo scòtto del dover poi pagare
se con tempra decisi si volea maturare.

E ancor quel muretto testimone perenne di frasi sentite,
quelle di cuore, molte banali e altre compite,
in attesa del giorno a cui speranze affidare
ci vedeva cresciuti e quel tanto cambiare.

Oggi chissà se coi tempo mutati
Con la stessa fortuna o a dispetto di essa
Così come allora ci saremmo trovati.

16 maggio 1991

VORREI

Col tramontar del sole
trascorsa è la giornata.
Ricordo il lungomare
la nostra passeggiata.
Ho urlato ai quattro venti
per lei i miei sentimenti
m'è testimone il mare
cosa vuol dire amare.
Seguirla dolcemente
come facevo allora
Dio solo sa
vorrei poterlo fare ancora.
E or che ho te maledetta addosso
con tanta rabbia dico:
"Vorrei" ma farlo più non posso.
15 luglio 1990

VITA MIA

Se la rassegnazione fosse consolazione
la speranza di vittoria per una lotta
persa con me stesso sarebbe disperazione.
E allora reagisco, e da oggi comunque sia
comincio a viver il primo giorno
del resto della vita mia
Giugno 1990

QUALE FUTURO

Son quelle notizie che ti lascian di ghiaccio.
Poi cambi canale, le ascolti di nuovo
e non credi a te stesso.
Che cosa tremenda la guerra nel mondo,
se prima vicina adesso è scoppiata
ma cosa ci vuole perché venga sedata.
L'orgoglio bestiale di pochi potenti
non vedono attorno la morte degli altri,
ci godono quasi e sono contenti.
È questa la guerra
Che tanti colpisce e nessuno la vuole.
Ed è in conclusione che un bilancio ne traggio,
per questo futuro
è tanto lo sdegno che porta alla rabbia,
che oggi mi sento
come un granello in un deserto di sabbia.
30 gennaio 1991

IN QUEI MOMENTI

Mi sento spento apatico e stanco
in quei momenti balordi
in cui vige la voglia che sia già finita.
Poi in ricordo qualcosa di vita passata
quale motivo per poter superare un'altra giornata.
"Per vincer bisogna lottare
chi non lotta sarà sempre un perdente"
è la frase costante che mi torna alla mente.
Ritrovo la grinta, e quasi con rabbia è tanto il reagire
tale d'alzarmi pronto ad uscire
e riprendermi ancora quello che avevo.
Ma quando ci provo la triste realtà,
le gambe son sorde e per quanto mi sforzi
non stanno a sentire la mia volontà.
02 giugno 1991

L'ATTIMO FIGGENTE

Momenti di vita in parte appassita,
quel morso alle mani pensando al domani,
lottar contro lei avendola addosso,
vincer vorrei, ma farlo non posso.
Quell'attimo breve in cui m'è dato sperare,
di colpo svanisce, resta solo sognare.
A te mio Signore con fede m'affido.
16 aprile 1992